ANNO I. Torino, Lunedì 14 febbraio 1848. *Num.* 11.

NAZIONALITÀ
PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO
LEGALITÀ

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° *Bim.*	2.° *Trim.*	*Primi* 5 *mesi*	2.° *Sem.*	1.° *Anno*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	10 »	12 »	21 »	22 »	38 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	11 50	13 »	23 »	24 »	42 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25 »	27 »	48 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, via del Fieno, n.° 19.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 14 FEBBRAIO

Come tutti sanno, l'Italia è divisa in sette Stati indipendenti, senza contar le frazioni del cantone Ticino, della repubblica di Sanmarino e del principato di Monaco; e il loro assetto attuale fu determinato dal congresso di Vienna.

La parte superiore dell' Italia, che è per così dire la rocca dalla quale si domina tutto il rimanente, fu scompartita fra due sovrani, l' uno nazionale, il Re di Sardegna; l'altro forestiero, l'imperator d'Austria.

Per un'ambizione molto antica negli imperatori germanici, ma che non ebbe mai effetti durevoli, l'Austria non fu contenta di signoreggiare la parte toccatale in proprio, ma volle eziandio preponderare sulle altre; e quindi portando nella politica quello spirito pedantesco che respira in tutte le sue leggi interiori, volle erigersi in tutrice e curatrice dei principi italiani, che furono da lei per più di sei lustri considerati come pupilli o minorenni.

Sempre ostentando un' aria paterna, sempre ostentando l' amore per la pace universale e pel bene materiale dei popoli, e il rispetto all'ordine ed alla legittimità, ed una specie di sacro orrore per tutto ciò che è illegale o violento, coll' autorità che ha un vecchio padre su figli giovani e inesperti, e dei quali ha fatto la fortuna, coll'autorità che ha il superiore collo inferiore, non solo ella intervenne nel 1821, nel 1830 e nel 1831, ma volle anco influire sull' ordine interno degli Stati italiani; e sotto il pretesto di consigliarli e dirigerli impose loro la legge del di lei proprio interesse: una scaltra diffidenza disseminata fra i principi italiani, e i loro soggetti, giovò mirabilmente a rendere ai primi caro il loro giogo. —

Nè l'Austria si soddisfaceva di quell'alto dominio; ma tendendo ad ampliare il suo dominio diretto, mirava all'acquisto delle tre legazioni. - Gli errori del governo pontificio lo favorivano; se non che la timidità nell'ambizioso e la fermezza dei popoli che preferivano un governo cattivo, ma nazionale, ad uno tollerabile ma straniero, salvarono alla Santa Sede quella parte importante de' suoi temporali dominii.

Ma il tempo cancella il prestigio delle false opinioni. - Pio IX fu il primo ad avvedersi quanto pregiudicievole fosse all' interesse politico e religioso della Santa Sede il patronato dell'Austria, e se ne emancipò; fu bentosto seguitato da due altri principi, uno de' quali, cosa mirabile, di casa austriaca. - I tre principi fecero una lega tra di loro, e conscii omai che la loro forza stava nell'intima unione coi loro popoli, si misero su questa via, che avrebbero dovuto non avere smarrita giammai, e che se fosse stata battuta fino dal 1815, chi sa quanti mali si sarebbero sparmiati all'Italia.

L'emancipazione di tre principi italiani, il pericolo (verificatosi poscia), che un altro fosse per imitarne l'esempio, l'unione fra di loro e coi loro popoli, le modificazioni liberali introdotte nella legislazione interiore di ciascuno, lo sviluppo simultaneo e pressochè prodigioso dell' intelligenza di un popolo che si credeva ridotto ad una geografica materialità, lo spirito di nazionalità e d' indipendenza, furono altrettanti spettri che turbavano i sonni della potenza preponderante e pedagogica, la quale non omise studio ed industria per iscongiurarli.

Ma, com'è nei tempi di contagio, il bisogno di nuove leggi e di nuove forme si fece sentire anco nella Lombardia e nel Veneto, o, per dir meglio, in tutta la monarchia austriaca; imperocchè e la Boemia e l'Ungheria, e la Gallizia e Cracovia, e persino Vienna, la città residenziale, la città favorita a spese di tutto l'impero, si sentirono agitate dal medesimo bisogno di una migliore esistenza; e tutte di accordo levarono la voce contro un sistema di abusi, che non era più tollerabile.

Fin qui l' Austria si era sempre mantenuta in carattere, ed aveva sempre rappresentata la parte di un padre, severo sì, e geloso del pieno ed assoluto comando, ma che nel resto era, o si fingeva sempre padre. Ma quando per mantenersi nel credito di padre si trovò nella necessità di scendere a concessioni, quando i Lombardo-Veneti appoggiati al testo di alcune leggi si credettero in diritto di esporre al Sovrano i loro desiderii e i loro bisogni, allora il Sovrano mutò linguaggio e parte, e disse: — Io non vi concedo il diritto di aver desiderii e bisogni, tranne i miei; ora, io desidero ed ho bisogno di denari, e voi me li dovete dare. — Io sono il *padrone*, voi siete i miei *servi*, e sono miei *i vostri beni e la vostra vita*, e posso disporne a mia voglia.

Questo discorso non ha la benchè minima esagerazione; e non abbiamo fatto che recitare quasi testualmente ciò che insegnano i catechismi, distribuiti appositamente nelle scuole del governo austriaco. - Ripetiamolo; i sudditi sono *servi*, il Sovrano è il loro *padrone*, e quando gli piace può disporre *dei loro beni e della loro vita*.

Ciò che successe non ha guari, e succede ancora a Milano e nel regno Lombardo-Veneto è nulla più che il risultato di questa massima, in virtù della quale cinque milioni di individui sono cumulativamente accusati di fazione; sono faziosi i magistrati che confidenti nel tenore di certe leggi organiche, e credendo alla loro sincerità, avevano invocato modesti rimedii al soverchio degli abusi; è destituito il governo civile e regolare, vi è surrogato il dispotismo della spada; onesti cittadini sono arrestati, e senza forma di processo sono mandati a languire in lontanissimi ergastoli; altri devono cercare la salvezza nell'esilio; la desolazione è quasi in ciascuna famiglia: la giustizia in nissun magistrato; insomma il governo che da trentaquattro anni non ha mai cessato di gridare contro i rivoluzionarii, si è fatto rivoluzionario e terrorista egli stesso, ma in senso contrario, quanto alle tendenze.

Ora piace a noi di porre in campo una questione - L'Austria ha ella il diritto di dire, che i Lombardo-Veneti sono suoi *schiavi*, e che l'imperatore è il padrone dei loro beni e della loro vita? Ha ella il diritto di eccitare i soldati contro i cittadini, e servirsi di quelli per trucidar questi? Ha ella il diritto di fanatizzare la sua soldatesca, e di spingerla ad infellonire contro tutti gli italiani indistintamente?

No, essa non ha questo diritto - Il trattato di Parigi, confermato da quello di Vienna, diede all'Austria le provincie italiane, che ora formano il regno Lombardo-Veneto. - È vero, che i trattati non riservarono a queste provincie nessuna garanzia politica; ma ne verrà perciò, che l'Austria abbia ad essere pienamente e completamente dispotica? - Vorremmo noi credere, che mente di quelle potenze fosse mai di trasmutare gl'Italiani in altrettanti servi Cesariani, e di dare all'imperatore d'Austria il mostruoso diritto di poter disporre a suo libito dei loro beni, e della loro vita? - Se potessimo interpellare l'ombra di Castelreagh, di quel ministro britannico, che pur era così nemico del nome italiano, noi possiamo ritenere per fermo, che si sdegnerebbe nel veder data una tale interpretazione al congresso di Vienna.

Ma qual bisogno di tali testimonii, se l'Austria medesima, in tutti i suoi atti pubblici ha sempre rigettato l'idea di esser essa un governo dispotico; se nelle leggi organiche del regno Lombardo-Veneto, per quanto assoluto si mostri il poter regnante, per quanto poche, e direm quasi, fantastiche siano le libertà lasciate ai Corpi rappresentativi, pure ella riconobbe negli Italiani l'esistenza di una nazione, e di una nazionalità, e promise formalmente di rispettare l'una e l'altra? Ma li ultimi fatti di quel governo sono altrettante violazioni non pure contro le leggi esistenti, ma, eziandio contro quel diritto sacro, inviolabile, pre-

scritto da Dio e dalla natura, e posto sotto la salvaguardia dell'umanità.

Sono omai trentaquattro anni, che l'Austria va gridando contro le cospirazioni e i cospiratori, che vogliono sovvertire l'ordine pubblico, e la pace dei regni. Eppure gli ultimi fatti dell'Austria contro i suoi Stati in Italia sono precisamente una cospirazione del governo contro i suoi popoli.

La cospirazione non è riuscita, malgrado le insidiose mene di Torresani, e le provocazioni militari. - Ma se i Lombardo-Veneti furono prudenti abbastanza per non lasciarsi prendere al laccio, non perciò hanno potuto impedire al loro governo di supporre come avvenuto quello ch'ei voleva e non potè far succedere.

Ai Lombardo-Veneti, calunniati e maltrattati, è chiuso ogni adito ai reclami, è tolta ogni via alla difesa. - Non crediamo per questo che la giustizia possa essere morta per loro.

L'Austria che sempre vuole intervenire negli affari di tutti, ed è sempre parata a protestare contro vere o supposte violazioni di trattati, l'Austria porge ai Lombardo-Veneti l'esempio di quello che devono fare. Ricorrano alle potenze segnatarie del trattato di Vienna, facciano ad esse una particolarizzata ma sincera esposizione dei loro gravami, e domandino che siano mantenute loro se non franchigie politiche, la franchigia almanco dei loro beni e della loro vita.

Sì; noi esortiamo i Lombardo-Veneti a questo passo; nè solo i Lombardo-Veneti, ma tutti gli Italiani indistintamente. — Anzi pare a noi che l'umanità e la religione prescrivano come un dovere ai sovrani della lega italiana di prendere l'iniziativa in questo affare. Questo dovere si compete al sommo Pontefice, come padre di tutti i fedeli, ma principalmente degli Italiani; si compete al Re di Sardegna come principe italiano, e come vicino dell'Austria; e si compete al Gran Duca di Toscana parimenti come principe italiano, e sì ancora come principe austriaco.

A loro si appartiene di fare richiami all'Austria intorno al suo procedere illegale, e d'interessare anco le altre potenze ad un intervento diplomatico, perchè voglia rientrare nelle vie della giustizia.

Noi non contendiamo all'Austria il diritto di essere un governo assoluto, non le contendiamo il diritto di governarsi come le piace, di essere insocievole, nemica dei lumi, del progresso, di qualsiasi istituzione liberale; e per conseguenza non le contendiamo il diritto di trattare duramente i suoi sudditi italiani, di volerli aggiogare sotto un sistema di abusi, di negarsi a compiacere ad ogni loro ancorchè umile desiderio, e di soffocar loro in bocca ogni querela; ma ben contendiamo all'Austria il diritto di considerare gli Italiani come schiavi, di considerarsi la padrona dei loro beni e della loro vita; le contendiamo il diritto di congiurare contro i proprii sudditi, d' imprigionarli e di trascinarli a lontane carceri senza alcuna formalità di processo; le contendiamo finalmente il diritto di metter fuor delle leggi cinque milioni di abitanti, e di governarli col terrorismo.

No: questo diritto l'Austria non l'ha, non glielo ha dato il trattato di Vienna, nè glielo può dare alcun trattato, alcuna pattuizione, alcun pretesto.

L'anno scorso Lord Palmerston diresse al governo della Grecia una nota molto acre, in cui lo rimproverava di avere avuto mano, o di non aver saputo impedire alcuni disordini che turbavano il cittadino nel libero esercizio de' suoi diritti, e che cagionarono l'emigrazione dei Cretesi. Eppure il governo della Grecia aveva fatto nulla da reggere al paragone di quanto si è pur ora fatto contro i Lombardo-Veneti.

L'Austria medesima in questo momento e grida e strepita, e muove mari e monti contro la Dieta Elvetica perchè ha usato la forza contro un'associazione illegale, e per sfrattare i gesuiti dalla Svizzera. Eppure i gesuiti non erano cittadini svizzeri, ma una società segreta, insidiosa, turbolente, e che ovunque abbia messo il piede vi ha portato la discordia; eppure la Lega separata (*Sonderbund*) era in violazione del patto federale.

Ora perchè l'Austria non soggiacerà ella pure a questa sorveglianza morale, a cui le potenze europee si sono soggettate le une verso le altre? Tale sorveglianza è tanto più necessaria in quanto che l'Austria essendo un governo dispotico, e non lasciando a' suoi amministrati nissuna via alle rimostranze, ove i suoi eccessi fossero tollerati, potrebbero salire a tal punto da dover sconvolgere tutta l'Italia, e perturbare la pace dell'Europa. D'altronde nel secolo in cui siamo, e coi principii di moderazione, di equità, di legalità, di ordine adottati oramai da tutti i governi, non esclusa la Turchia, è egli da permettersi che siavi nel centro dell'Europa una potenza di tal fatta?

Qui non si tratta di una maniera più o meno larga di vedere in politica e di applicarla al reggimento dei popoli; ma trattasi di umanità e di carità cristiana, trattasi di tutelare un popolo acerbamente malmenato, di ricondurre la tranquilla autorità delle leggi ove ora domina il terrorismo militare, trattasi finalmente d'illuminare un monarca crudelmente ingannato sul proprio conto. È noto che l'imperatore Ferdinando ha tutt'altro che inclinazioni violente e sanguinarie, eppure li ordini feroci che atterriscono tuttora il Lombardo-Veneto furono dati in suo nome, e portano la sua firma.

Noi dunque, prendendo la parola a favore degli oppressi Lombardo-Veneti, insistiamo nel credere essere un dovere nel sommo Pontefice, un dovere comandatogli dalla religione di cui è il capo, di alzare la voce, e di riclamare contro il contegno dell'Austria; insistiamo nel credere che questo dovere tocchi eziandio al Re nostro, così per li ufficii di buon vicinato, come per gli interessi promiscui che passano fra Lombardi e Piemontesi; insistiamo nel credere che lo stesso dovere incomba al gran Duca di Toscana, se non altro per l'onore della sua casa; ed insistiamo finalmente nel credere che una protesta fatta da tre potentati della Lega contro il procedere dell'Austria non solo tornerebbe decorosa alla loro dignità, ma utile eziandio ai loro interessi.

B.-G.

Nel numero 3 del nostro giornale sulla fede d' un nostro corrispondente abbiamo annunziato che monsignor vescovo d'Ivrea aveva fatto divisamento di chiamare alla parrocchia de' ss. Maurizio e Domenico di quella città una corporazione religiosa, i così detti *Oblati di S. Carlo*;

Che i principali parrocchiani avevano protestato contro questo progetto di monsignor vescovo, ed esposte alla superiore autorità le ragioni per cui essi credevano di potervisi opporre;

Che infine essendo il clero d' Ivrea *proporzionato* alla popolazione, *istrutto*, *zelante ed operoso*, la scelta del nuovo parroco sarebbe riuscita vantaggiossima, se *per concorso*.

Questa notizia non andò a versi d'un parrocchiano, di cui il *Risorgimento* dell' 11 corrente *instantemente pregato da un ragguardevole personaggio* pubblicò una spiritosa apologia degl'oblati di s. Carlo.

Noi, protestando di non volere entrare in polemica col buon parrocchiano, gli diciamo soltanto che manteniamo il fatto della protesta di buon numero di altri suoi comparocchiani contro l'intendimento di monsignore, giacchè egli non ebbe il cuore di contraddirlo.

Prendiamo atto eziandio della conferma ch' egli diede alle nostre parole, ammettendo come incontrastabile verità che il clero d' Ivrea è *zelante*, *istruito ed operoso*; donde ci sia lecito conchiudere che sarebbe ingiustizia escluderlo dal concorso della parrocchia vacante.

Lo ringraziamo altresì d'averci dichiarata la natura della corporazione religiosa di che si tratta; la quale non sarà dissimile dagli oblati di s. Carlo di Novara, dagli oblati di s. Carlo di Vercelli. Noi però auguriamo (nel caso che i voti del buon parrocchiano siano soddisfatti) che gli oblati di s. Carlo e s. Gaudenzio d'Ivrea possano vantare qualche miglior celebrità del Montegrandi oblato di s. Carlo di Vercelli illustrato dal Gioberti *nel Gesuita Moderno*.

Gli facciamo finalmente sapere che il consiglio civico di questa città, con ordinato dell'11 febbraio corrente ha appoggiato ad unanimità di voti la rappresentanza de' parocchiani de ss. Maurizio e Domenico rassegnata alla superiore autorità per ottenere *che non sia affidato il governo della predetta parocchia ad una comunità religiosa*. Siffatta deliberazione fu emessa, in seguito ad invito della stessa superiore autorità, da cui sono state prese in giusta considerazione le ragioni de' parocchiani.

STATI ESTERI.

INGHILTERRA — I giornali di Londra sono pieni dei discorsi parlamentarii, che in questi giorni furono abbondanti di interesse. — Nella Camera dei Lordi, il Marchese di Lansdowne espose un progetto di legge sull'autorizzazione di diplomatiche relazioni colla Corte di Roma: e ne fece la prima lettura, riserbandosene la seconda al prossimo venerdì. Lord Stanley, il Duca di Richmond, e Lord Eglington protestarono contro un procedere così precipitoso, sopra una materia che può dar luogo a molte opposizioni in Inghilterra e Scozia. — Lansdowne rispose che, malgrado l'importanza del progetto, egli non intendeva di sorprendere la Camera all'improvviso, e che ci pensassero a loro agio. Poi Lord Stanley nel presentare le petizioni degl'interessi dell'Indie occidentali, espose il tristo stato delle Colonie, e gli venne risposto dal Conte Grey che il governo s'atteneva sempre al *bill* del 1846: *bill* che per nulla aveva potuto recar danno al commercio dello zuccaro. Il Vescovo di Oxford, e Lord Ashburton parlarono in favore delle Indie occidentali. — Nella Camera de' Comuni, dopo aver presentato una quantità di petizioni pro e contro l'emancipazione degli Ebrei, Lord-John Russel fece la seconda lettura in favor della legge, ne seguì una lunga ed animata discussione. M.r Stafford parlò diffusamente contro l'emancipazione, e considerandola astrattamente la disse pericolosa e poco giudiziosa: nello stesso senso parlarono M.r Cochrane, Lord Mahon, M.r Walpole, e M.r Newdegate. I principali in favore degli Ebrei furono M.r P. Wood, Sir W. Molesworth, ed il sig. Shiel. La discussione venne protratta.

(*Dai giornali inglesi*)

FRANCIA. — Camera dei deputati; seduta del 7 febb. — È aperta la discussione sul paragrafo 10 allusivo ai banchetti riformisti. — I sigg. Duvergier de Hauranne, Marie, e Cremieux impugnano il paragrafo perchè contiene un'accusa quasi esplicita contro cento e più deputati che hanno promosso ed assistito a banchetti. — I signori Quénault, Rouland e de Haussonville, difendono il paragrafo e biasimano acremente lo scopo di questi banchetti.

— Il discorso del signor Duvergier ha durato circa due ore, e nondimeno l'attenzione della camera non si stancò un momento; solo frequenti applausi interrompevano l'egregio oratore; egli si propose di provare che i banchetti riformisti erano legali, che non diedero luogo a nessun disordine, quindi nè il governo nel discorso della corona, nè la camera nella sua risposta non avevano nè diritto nè ragione di biasimarli. Se il ministero attuale si irrita contro a queste dimostrazioni dell'opposizione, il perchè sta in questo solo che li teme, siccome un'arma diretta contro alla sua esistenza, giacchè il paese in quelle festevoli riunioni dai discorsi che si pronunciano impara a conoscere bene chi sono coloro che li governano, e come governano. Che d'altronde dello stesso mezzo si erano pure altre volte serviti i ministri e la sua maggioranza di deputati; perchè dunque quanto non era illegale e riprovevole per essi e per questa, lo sarà ora per l'opposizione? *L'oratore ritornando al suo posto è complimentato da molti membri della sinistra.* Nessuno degli oratori che parlarono contro, risposero competentemente a questo stringente discorso, e forse sarà riservato a qualcuno dei primi oratori del ministero, di ribatterlo nella seduta prossima alla quale venne differita la deliberazione dello stesso § 10.

— Seduta dell' 8 febbraio. — Seguito della discussione sul § 10 del progetto d'indirizzo. — Prendono la parola i sigg. Leone di Maleville, il ministro Duchatel ed Odilon Barrot. Il primo di questi oratori prende a sostenere che i banchetti riformisti non sono illegali; che la legge del 1790 addotta contro non vieta intrinsecamente le riunioni pacifiche e decorose dei cittadini, e tale pure la giudicava in altri tempi il signor Guizot medesimo. Quindi l'onorevole deputato dice, che nemmanco l'art. 291 del codice penale non toglie il diritto di riunirsi accidentalmente; come non lo vietano le leggi eccezionali di settembre del 1834, secondo le interpretazioni date alle medesime dallo stesso Martin del Nord. Dunque se sono legali, perchè si vogliono censurare nell'indirizzo? Perchè, ci rispondono, si fecero allusioni sconvenevoli.— Ma si è forse parlato del viaggio di Gand? no, perchè non era necessario, dopo che la vostra medaglia ne ha perpetuata la memoria... Abbiamo è vero attaccato gli intrighi elettorali, gli abusi dei funzionari, ma fin qui eravamo nel nostro diritto, abbiamo adempiuto ad un nostro dovere. Tutto quanto abbiamo detto fu alla piena luce del giorno, innanzi a numerose riunioni; se abbiamo calunniato, se abbiamo mentito, rispondete, svergognateci; ma non ricorrete alla polizia per farci tacere. Però finora nessuno ci ha contraddetto! ... M'inganno, sì vi fu un giornale, un solo giornale che ci ha scagliate molte villanie; ma, confessiamo che sono di tal provenienza, che poco ci crucciano; noi sappiamo quanto valgono, siccome voi signori ministri, sapete quello che costano!

Voi per dare a tali ingiurie maggiore importanza avete voluto farle discendere dall'alto, e ci avete scagliate dalla sommità del trono delle contumelie che un governo non deve mai dire. Vorrei da voi sapere quello che la corona possa acquistare nel servire di stromento alle vostre passioni ed a quelle del vostro partito! E poi, verrà un giorno che voi non sarete più ministri, ed i vostri successori potranno seguire il vostro esempio, e fare dallo stesso organo vituperare voi, come voi faceste vituperare gli altri! ma spero che i vostri successori saranno di voi più prudenti! Noi abbiamo voluto coi banchetti riformisti produrre un'agitazione Politica, perchè agitare è meglio che corrompere. Siamo vivamente spaventati dei progressi che fa la corruzione nel nostro paese, e forse voi stessi ne avete la medesima coscienza; e forse, come diceva il celebre Bolinghrocke, la depravazione pubblica è arrivata al punto, che non si potrà guarire se non con delle calamità nazionali. » — A questo mordace ed incisivo discorso prende a rispondere il sig. Duchatel, *ministri degli interni*, — Egli sostenne, che le leggi accennate superiormente danno il diritto al governo del re di proibire e sciogliere ogni riunione politica quando le crede pericolose: e cita diversi fatti in cui la polizia ha dovuto intervenire d'ordine superiore senza che vi siano stati richiami o proteste serie; se l'opposizione crede che si sia commessa un'illegalità ricorra ai tribunali e giustizia sia resa.

Questo sarebbe meglio che venire ad una resistenza materiale, e provocare dei disordini per mantenere le prescrizioni dell'autorità, la quale agisce in virtù de' suoi diritti — A questo punto scoppia un gran tumulto nella camera — Le parole all'ordine, all'ordine,.... sono le stesse espressioni di Carlo X... sono le parole di Ferdinando ai Siciliani .. si vuole soffocare l'opinione pubblica ecc., interrompono l'oratore. Il presidente richiama all' ordine il sig. Lesseps, che aveva scagliata l'ultima invettiva al ministro, il quale riprende il filo del suo discorso; difende le parole inserite nel discorso della corona relative ai banchetti, dicendo che tutta la responsabilità delle medesime pesa sui ministri e non com-

promette per nulla la dignità del trono: che si lodano d'averle messe, perchè in fatti quei banchetti perturbarono la tranquillità pubblica, e sarebbero capaci di provocare una rivoluzione. — Qui rammenta i banchetti democratici ai tempi della repubblica, ed i mali che ne sono derivati nella società; soggiunge che i banchetti recenti dei riformisti possono rinnovare gli stessi guai! Essere quindi diritto e dovere del governo di biasimarli ed impedirli. — Dopo una mezz'ora di riposo la discussione è ripresa, ed il sig. Odilon Barrot sale alla tribuna, e comincia ad osservare che lo stesso diritto contestato attualmente dal governo della rivoluzione di luglio venne rispettato dalla ristorazione. Attesta che in tutte le riunioni dei banchetti, quasi incriminati dal ministero, ad onore della Francia l'amore all'ordine ed all'onestà si è spiegato in tutta la sua potenza, e sino alla passione; e non diedero giammai luogo alla più leggera sconvenevolezza.

Nullameno, signori, dice l'oratore, contro queste decorose manifestazioni, questo appello alla pubblicità, al tribunale del pubblico che giudica noi e voi, contro l'esercizio di questo diritto che opponete voi? Per l'avvenire un ordine della polizia del 1790, che interdice, secondo voi, l'adempimento di questo dovere; per il passato l'intervenzione di una censura della corona e del parlamento contro quelli che lo hanno lealmente adempiuto! Impugno perciò risolutamente la vostra legge di polizia che confisca alla nostra libertà un diritto sostanziale, e respingo siccome incompetente e temeraria la censura che voi volete infliggerci. Due sono perciò i punti da trattarsi per risolvere la questione; uno di legalità; l'altro di convenienza parlamentare e costituzionale. Il diritto di riunirsi per esercitare un atto costituzionale, per deliberare in comune una petizione non ha nulla di comune con gli atti citati dall'onorevole preopinante, in cui la polizia può legalmente intervenire; non ponete la polizia più in alto della carta; non fate degenerare ogni questione di alta politica in questione di bassa polizia! Il ministro degli affari esteri si sovverrà che poco dopo la rivoluzione del 1830, essendo egli al potere, disse a questa medesima tribuna le seguenti parole: «senza dubbio i cittadini hanno il diritto di riunirsi per discutere sui pubblici affari; è utile che il facciano. Non contesterò mai questo diritto; non tenterò mai d'infievolire i generosi sentimenti che spingono i cittadini a riunirsi e trasfondersi le simpatiche loro opinioni». Prego ora l'onorevole sig. Duchatel di mettersi d'accordo col suo collega il presidente del consiglio!

La stessa legislazione della Costituente che voi ci opponete, contiene la seguente disposizione. «I Direttorii..... (*mettete al loro luogo i prefetti*) veglieranno perchè i cittadini non siano molestati nelle loro riunioni od assemblee politiche per redigere indirizzi e petizioni, purchè ne abbiano dato avviso alle autorità competenti del sito.» E voi convertite questa stessa disposizione in quest'altra. «I prefetti veglieranno perchè le assemblee non possano avere luogo senza il loro permesso esplicito.» Ecco come degenera e si abbassa questo stesso diritto nelle vostre mani! Stupendo paese il nostro, che dopo cinquant'anni di lotte per conquistare la libertà, i cittadini non possono riunirsi per esercitare questo diritto senza l'aggradimento della polizia! Signori, ciò basta per la questione di legalità. Secondo me è abbastanza provata. Io ho il profondo convincimento che senza il diritto di discutere in pubblico concesso ai cittadini, la libertà non è che una derisione. Passo ora alla questione parlamentare. Il ministero attuale aveva l'anno scorso sfidato l'opposizione a consultare il paese per conoscere per chi erano le simpatie e quali le opinioni. Noi abbiamo accettato la disfida, ed il paese si è spiegato. Ora il ministero vuol censurare l'atto a cui ci ha provocati! Ma ha esso questo diritto?

Può la maggioranza della camera infliggere censura ad uno o più membri della stessa camera? no signori, nol può. Se voi cominciate a darvi il permesso di censurare, sapete dove arriverete? In tempi burrascosi giungerete alle proscrizioni parlamentari..... Ecco la via funesta che vi dischiudete.... Voi dite, che noi nelle nostre riunioni e banchetti sconsideriamo il potere, abbassiamo il governo nell'opinione pubblica. V'ingannate. La sconsiderazione, l'avvilimento del potere è cagionato dagli orribili scandali che si sono succeduti nella sezione dell'anno scorso: dai disordini amministrativi; da tutte le infedeltà che hanno successivamente addolorato la camera ed il paese.... Noi abbiamo riunito i cittadini per rivolgerci ai loro sentimenti generosi, e combattere l'egoismo col patriottismo e colla onestà, e le passioni generose hanno corrisposto alle nostre intenzioni; noi abbiamo posto un argine alla corruzione dei costumi che voi non sapete combattere, ma bensì favorire.

Signori, noi abbiamo cercato con ogni mezzo di spingere il governo a progredire, e svolgere le riforme contenute in germe nella nostra carta. Esso non lo ha voluto, benchè abbia confessato, «*esservi qualche cosa a fare*». Si è fissato nell'immobilità; ha voluto e vuole essere il ministero *dei limiti*. Ebbene noi abbiamo creduto essere giunto il momento di appellarne al paese, e dirgli: *svegliati e provvedi a'tuoi interessi*. Egli ci ha risposto agitandosi.

E non crediate che questa agitazione sia solo nei banchetti, sia parziale, chè v'ingannereste. La coscienza pubblica è profondamente commossa ed inquieta sopra di voi. Non accusate il comunismo neppure: se alcuna manifestazione di questa natura si produce a qualche banchetto, non fatene un fantasma, uno spauracchio per il paese, se non volete dare corpo alle ombre. Io non credo che la dottrina del comunismo sia pericolosa per la nostra società, ad una condizione però; che queste dottrine possano essere giudicate dalla pubblica ragione; ed invece di fermentare oscuramente e senza responsabilità negli opificii e fra le passioni della miseria, si possano riprodurre innanzi al gran tribunale della pubblica opinione. In un paese dove tutti gl'interessi conservatorii, tutti i legami sociali, la famiglia, la proprietà, la libertà del lavoro sono sì energici e possenti, la pubblicità renderà giustizia di tutto ciò che è contrario al diritto, alla libertà ed a tutte le condizioni della sociabilità umana; basterà denunciare una dottrina pericolosa al tribunale della ragione pubblica per farla cadere all'istante; così accadde di già al sansimonismo.

Signori, quando un paese è all'erta sopra i propri interessi, non vi sono che due partiti a prendere: o dare soddisfazione all'opinione pubblica, alle sue legittime preoccupazioni; oppure resistere, irritarsi, sprofondarsi sempre di più nella via funesta in cui si è di già entrati. Lo dico con dolore, il governo ha preso quest'ultimo partito. Noi avevamo nelle nostre leggi un mezzo per consultare l'opinione pubblica; essa vi pare inopportuna; voi impedite che si manifesti. Ebbene, signori, in questa via si possono, si devono incontrare dei colpi di stato e delle violenze. Noi non divideremo la vostra responsabilità.

Il discorso del sig. Odilon Barrot del quale abbiamo dato il sunto, commosse grandemente la camera; il sig. Hebert guardasigilli, s'indirizza alla tribuna per rispondere, ma molte voci chiamano la continuazione della discussione a domani. La seduta è chiusa.

PORTOGALLO — *Risultati dell'intervenzione in Portogallo.* Scrivono da Lisbona al *Morning Post.* Pare che la famiglia Cabral abbia prese le redini dello Stato sotto l'assoluta sua responsabilità. Pare prossima la loro entrata nel nuovo ministero; ma è probabilissimo che la presenza del Conte Thomar alla direzione degli affari sia il segno immediato d'una rivolta, e dell'anarchia. Corre voce che verso Broga sieno insorte popolari dimostrazioni. Se l'Inghilterra si trovasse di bel nuovo costretta ad immischiarsene è a credere che trarrebbe partito della lezione del passato, ed agirebbe con un po' più d'energia di prima.

I Fratelli Cabral. È evidente, dice un corrispondente del *Morning Herald*, che i fratelli Cabral intendano tutti e due egualmente a recarsi ai posti loro designati (Vienna, e Rio de Janeiro). Ciò che il sig. Costa Cabral non chiarirà così facilmente è l'origine della sua subita, ed immensa fortuna, dacchè fu inteso protestare nel 1841 sul suo stallo alle Cortes, che non aveva altri mezzi di esistenza che il suo emolumento, come impiegato pubblico. Non mancò di levare dappoi dai fondamenti più d'un castello onde ricevervi con magnificenza di principe, regina, re e corte, e vive oggi stesso da gran signore con tavola aperta.

SVIZZERA — *Amnistia.* — Dopo lunga deliberazione, la Dieta Svizzera ha determinato, alla maggioranza di 12 voci e 1/2, che verrà data un'amnistia *il più possibilmente larga.* — La proposizione d'una amnistia generale non ha potuto riunire la maggioranza.

ITALIA.

ROMA. — *2 febbraio.* — È giunto in questa sera proveniente da Napoli un distinto diplomatico degli Stati-Uniti d'America, già senatore e presidente della camera dei deputati di Pensilvania, incaricato dal governo di Washington di concertare con la nostra corte le basi, sopra cui stabilire una legazione americana presso il nostro governo. Pare che la missione di questo signore abbia molta analogia con quella di Lord Minto.

(*Italico*).

Siamo lieti di annunziare che Sua Santità Pio IX si è interposta presso la corte di Vienna per la liberazione di Tommaseo.

(*dall'Italia*).

ROMA. — *8 febbraio.* — Il popolo non fa che chiedere le armi. — Tutti gli animi sono concitati per lo straordinario armamento del Piemonte, e dell'Austria.

Questa mattina una deputazione composta del principe Aldobrandini, del conte Pasolini, e dell'avv. Benedetti è stata dal Papa per esporgli lo stato delle cose. Pio IX ha risposto che entro la settimana avrebbe secolarizzato il ministero, che era in trattativa col Gran Duca di Toscana e col Re di Piemonte per stringere *una lega politica italiana*, e che aspettava risposta da Carlo Alberto, per prendere al suo servizio alcuni uffiziali piemontesi e porli alla testa delle sue truppe.

Ad onta di questa risposta, il popolo si è assembrato lungo la via del Corso, in un aspetto un po' minaccevole, ed ha gridato: *Abbasso la moderazione! abbasso il ministero; vogliamo i cannoni! ecc. — Viva Pio IX solo!!* —

— *2 pomeridiane.* — Le grida e l'assembramento durano tuttora.

(*Patria*).

LUCCA. — *8 febbraio.* — Il giorno in cui a S. Anna si celebrarono i funerali delle vittime Lombarde, fu bel pensiero della nostra scolaresca di andare in corpo insieme a parecchi dei professori a decorare quella lugubre funzione. Si recarono essi schierati in bell'ordine dalla città alla chiesa suddetta preceduti da una bandiera, la quale fu posta per comune consenso in mano al sig. Carlo Lucchesi, un buono e bravo giovine che veste l'abito clericale. Chi avrebbe creduto che quest'atto avesse dovuto fruttare rimprovero e dispiaceri a quel povero giovine di chierico? Eppure monsignor vicario, risaputa la cosa, lo ha fatto chiamare e rimproverare *per aver fatto il baccante*! Dunque per monsignor vicario concorrere a una sacra funzione è *fare il baccante*? Oh! Babele sarebbe al suo colmo se ora un mesto e religioso rito si scambiasse colle orgie e coi baccanali, e da un vicario capitolare!!

(*Riforma*).

PISA. — Il professore Matteucci ha avuto la commissione dal governo di occuparsi a studiare la linea da Lucca a Pisa, nel concetto di stabilire un telegrafo elettrico fra le due città.

(*dall'Italia*).

NAPOLI. — Il re fissò egli stesso il 7 corrente pel giuramento da prestarsi dalle truppe alla Costituzione. Quest'imponente solennità doveva aver luogo al Campo di Marte.

Siam lieti di recare un fatto, che prova, per ora, come il re, svincolato dalla perfida cerchia che da tanto tempo ne travolgeva l'intelligenza e il cuore, accetti lealmente la conseguenza della sua novella posizione politica e chiarisca all'evidenza d'avere accordata una Costituzione senza riserva di sorta. Suscitatasi questione sulla scelta della chiesa in cui sarebbesi compiuto il solenne avvenimento, Ferdinando rifiutò la proposta di quella dello Spirito Santo. E ciò perchè in quella il suo predecessore giurò fedeltà alla prima Costituzione poco dopo da lui violata. Bella franchigia pe' suoi popoli è questa che un re rifiuti giurare in un tempio già testimonio di una violazione di data fede.

(*Dal Nouvelliste.*)

— L'esercito napoletano è ritornato tutto dalla disastrosa spedizione, orribilmente decimato. Il general De Souget è ferito; è anche ferito il generale Nunziante. Il general Busacca è in arresto e sottoposto a processo pel bombardamento di Messina.

— Da Napoli è partito per Palermo una deputazione di cittadini, conosciuti pe' loro sentimenti liberali fra' quali Ayala, Poerio, Garofalo ec., onde calmare la giusta irritazione dei Siciliani. Dicesi che saranno accordati al regno due parlamenti, uno per la terra ferma, ed uno per l'isola.

— Togliamo dai fogli italiani i seguenti ragguagli sul regno delle Due Sicilie.

A Napoli si sono formati varii Comitati di beneficenza: quello del commercio raccolse in breve ora 11 mila ducati. Il barone Rothschild donò a tutti i Comitati con rara liberalità. Si sta ora facendo una soscrizione per mandare a Palermo una bandiera.

La Guardia nazionale si conduce mirabilmente; e in quindici giorni al più tutto il regno sarà armato alla difesa della sua Costituzione. La gendarmeria è odiata, non gira per Napoli; ma si pensa a conciliarla col popolo.

Tornarono di Sicilia parecchi battaglioni malconci con molti feriti.

Si preparano grandi feste pel giorno in cui si farà la pubblicazione della Costituzione. Credesi che le sue basi saranno le stesse della Francese; e che il Parlamento sarà convocato pel 1 del prossimo maggio.

I liberali delle varie provincie vengono pressochè tutti a Napoli: sono per le vie salutati clamorosamente ed abbracciati dal popolo.

La deputazione che dovea partire per Sicilia a conciliare le cose, è qui tuttavia; il sig. Parker incaricato inglese tituba per quistioni di parole. L'incaricato francese sta alla larga. Ma ben presto la deputazione partirà. Si dice che le proposizioni d'accomodamento sieno queste: il diritto di nominare un numero di deputati eguale a quello della terra ferma: il parlamento generale del regno dovrà radunarsi alternativamente a Napoli e a Palermo. — Ma frattanto ci arriva la notizia che il Comitato centrale di Palermo ha diramato circolari per convocare il Parlamento Siciliano secondo la Costituzione del 1812.

MILANO — Voi beati, o Piemontesi! non desiderio che non sia ben presto soddisfatto, non speranza che non venga superata. Le vostre gioie ci percuotono veramente il cuore in tante e così diverse maniere da sforzarci a lagrimare di contentezza e insieme di iracondo dolore. — Il 10 il decreto della vostra costituzione, delusa la vigile custodia della polizia arrivava sino a noi. In uno dei nostri *clubs* riaperti da poco, si leggeva ad altissima voce, che oramai non temiamo di qualunque violenza, disposti come siamo a tutto patire finchè sia colma la misura. Dire in qual modo impressionasse gli animi, è impossibile: ad ogni tratto la lettura era interrotta dagli evviva a Carlo Alberto e dalla lagrime. La notizia corse, volò anzi di bocca in bocca, di casa in casa, in meno di due ore; tutta Milano ne fu conscia. Alla sera, quasi ci fosse intesa, la Scala imboccava di gente; al di dentro d'ogni palchetto lumi accesi in quantità; il volto, il contegno delle persone grave, dignitoso e solenne. Anche i più arrabbiati poliziotti non trovarono pretesto a ridire. Il dì seguente la Scala fu chiusa d'ordine superiore; l'impresario non avrà un quattrino di risarcimento, chè anch'esso è stimato fazioso come noi tutti. — Saprete che a Padova scorse il sangue, che a Pavia si rinnovarono le barbare scene del fine del 1847. Qui, se non fu sparso nuovo sangue, s'incutono nuovi terrori alle volte più mortiferi delle baionette e delle sciabole. Le prime riforme di Roma, Toscana e Piemonte, quantunque destassero nel governo austriaco sospetti e timori grandissimi, non lo minacciavano tanto d'appresso, non lo ferivano mortalmente nel cuore. La costituzione di Napoli, sola là in fondo all'Italia, ed ottenuta coll'armi alla mano; poteva offerire all'Austria una desiderata occasione di fomentare, eccitare disordini dappertutto, e tentare di abbatterla nel tempo stesso che frenava nelle altre parti lo svolgimento delle Riforme. Ma la Costituzione di Piemonte venne a rompere il disegno: questa rassoda quella, si fa causa di altre in Toscana e in Romagna, e le guarentisce tutte. Tuttavia l'Austria, siatene certi, non si dà per vinta: cerca ragioni di romperla una volta, e tenterà di uscire dalla inestricabile rete dentro cui è caduta. Il Piemonte e la Toscana sono troppo vicini, e Roma troppo autorevole: le camere parlano in voce troppo alta e risonante. Essa non potrebbe durare in codesto stato di violenza e di pericolo continuo; e prima ancora che le camere italiane si aprano a spaurirla, a perderla del tutto, si tenterà qualche tiro disperato. — Nuove truppe si avanzano verso Italia; grandi conferenze tra il conte Radetzki, il governatore ed altri inviati di Vienna hanno luogo tutti i giorni: i soldati qui e fuori si fanno sempre più provvocatori; la polizia più arrabbiata e terrorista. Noi siamo alla vigilia di uno sconvolgimento. Si sa che tutto si dispone per far nascere tumulti in Milano, per non frenarli se non dopo alcun tempo, e dopo averli fomentati di maniera che sieno divenuti veramente gravi e compromettenti per tutta la popolazione. Allora, postovi ordine con apparente stento, si griderà davanti le potenze europee che ciò non può e non deve durare, a meno che si voglia tolta all'Austria la Lombardia; che l'Austria senza mediata sua rovina non può dare Costituzione alcuna; e a un tempo si slancieranno le maggiori forze fin qui radunate contro Piemonte e Toscana. Allora avvenga che può: sarà almeno uscita di tante dubbiezze, e non avrà a pensare che alla guerra. Questo dicesi sia disegno del Radetzki, parteggiato anche dagli altri capi.

(*Carteggio*).

PAVIA. — *Quantunque altri giornali abbiano già parlato dei fatti di Pavia, tuttavia non crediamo inopportuni i seguenti particolari per quelle rettificazioni che vi sono contenute.*

— Gli studenti che dopo gli assassinii del 9 e 10 gennaio avevano abbandonata questa città, a poco a poco vi si restituirono quasi tutti verso la fine di detto mese, assumendo un contegno eminentemente nobile e dignitoso. Più nessun baccano nè per le vie, nè nelle osterie, proibito di ubbriacarsi sotto pena a colui che il facesse d'essere proscritto dalla compagnia degli altri: formato il proposito tra di loro di tenersi in misura legale, quindi in luogo di reagire contro le provocazioni dei militari, di farne rapporto alla superiorità. Sabbato cinque corrente si cominciò a vedere alcuni studenti portare un cappello nero cinto alla testiera di pelle di cuoio inverniciato nero, e piuma nera, un cappello insomma che dicono alla Transteverina. Domenica mattina il maggior numero degli studenti era già fornito di tale cappello, e lunedì poi nessuno ne mancava. Era cosa imponente vedere tanta gioventù distinta in simil modo passeggiare per la città in modo dignitoso oltre ogni credere. Domenica mattina, giorno sei, la polizia proibì la

congregazione del Gesù, perchè era corsa voce che la scolaresca volesse ivi cantare un *Te Deum* per gli avvenimenti di Napoli, e la scolaresca tutta in corpo andò ad ascoltar la messa nella chiesa del Carmine. La compostezza, il perfetto silenzio da essa alternati in quella occasione, e l'inginocchiarsi di tutti all'atto dell'elevazione del Santissimo, commossero tutti quelli che si trovarono presenti, e smentirono l'opinione di certi vecchi usi a dire che gli studenti non hanno religione. Lunedì, giorno sette, tutti gli studenti furono ad assistere ad una messa che si celebrò in duomo all'ora del mezzodì alla quale intervennero pure le principali signore della città in abito di gala. Finita la messa gli studenti non si mossero dai loro posti, se prima non furono uscite le signore, e quindi colla massima quiete se ne andarono all' università per le lezioni. Mentre tutto pareva rassicurarci da nuovi disordini e al militare dicevasi vietato severamente il fumare per le vie, ecco che si rinnovano le orribili scene.

Ieri, otto, verso le quattro e mezza pomeridiane, facevasi il trasporto funebre alla chiesa di S. Primo di un giovane mercante. Gli studenti, per dare ai cittadini una prova del loro fraterno affetto, si erano in buon numero recati sul corso di Porta S. Giovanni ad accompagnare il feretro. Quivi passeggiavano innanzi indietro fra la calca varii uffiziali col sigaro in bocca; temendo i giovani che alcuni di essi perdessero la pazienza alla oltracotanza di quei militari, si andavano l'un l'altro consigliando il silenzio. Quando un giovinetto, dicono un *baraba*, che si trovava alle spalle di un ufficiale, gridò abbasso il sigaro. A tal voce costui sguainò la sciabola, e nel medesimo tempo gridò più forte che potè *heraus*, menando colpi sopra lo studente che gli era più vicino. La contrada era piena di militari, i quali, ripetendo tutti l' *heraus* ed impugnando le armi, si precipitarono verso il ponte dove trovavasi l'uffiziale. Fortunatamente che non rinvennero ivi nemici da combattere, altrimenti Dio sa quale massacro succedeva.

Ma quello che è più singolare si è che al grido dell'ufficiale suonò il tamburo delle vicine caserme, e in un baleno tutti i soldati furono fuori colle baionette abbassate, sicchè tutto pareva essere stato prima concertato. Gli studenti altro non fecero che correre dall' I. R. Delegato ad informarlo del fatto, e ad invocare misure per la loro sicurezza; e mentre un buon numero di essi circondava il Delegato davanti il caffè della Fenicia, intanto che uno stava informandolo del fatto, e ad invocare misure per la loro sicurezza, tre ufficiali passarono loro dappresso, ed uno di essi essendo stato leggermente urtato nel berretto dal cappello di uno studente nell'atto che questi se lo era levato per accomiatarsi dal Delegato, questi trassero immediatamente le sciabole, e senza badare a nessuno si diedero a ferire quanti loro capitavano. Accorsero soldati ed inseguirono i fuggenti nel caffè, nelle corti, persino nelle case; molti furono i percossi, moltissimi quelli che ebbero tagliati e forati abiti e cappello, sei persone riportarono gravi ferite. Uno studente, Brambilla di Como, giovane saviissimo, ebbe quasi tagliato netto il naso. Dopo questo accidente tutta la strada nuova fu piena di soldati che in aria minacciosa urtavano e provocavano quanti incontravano, e grazie a Dio che gli studenti datasi la parola del ritiro, erano scampati, e così le scene furono finite. Verso le ore undici di sera un capitano sulla piazza di s. Agata fu ferito con arma da fuoco in una gamba e alla faccia. Dalle deposizioni risulterebbe che i feritori fossero tutt'altri che studenti. Questa mattina il colonnello della guarnigione fece promessa alle autorità che i soldati sarebbero stati ritirati in caserma, e quelli che dovevano escire pel servizio avrebbero avuto il divieto di fumare; ma all' opposto molti grossi drappelli di dragoni ubbriachi o finti tali, furono tutto il giorno su e giù per le contrade colle armi insultando e provocando quelli che incontravano. Ciò veduto, nacque nella scolaresca un' ira che traspariva dai loro visi e che fece temere a tutti gravi disastri; ma i consigli dei più giudiziosi di essi e di tutto il corpo dei professori, e di molti altri buoni cittadini poterono frenare quel giusto risentimento, e indurre questi generosi giovani a ritirarsi alle loro case. Uno solo verso le ore otto di sera fu trovato da una mano di dragoni fuori del caffè della Fenicia, venne percosso a pugni, e poi trattogli l'odiato cappello nazionale, lo ridussero in mille pezzi a colpi di sciabola. La delegazione pubblicò un avviso nel quale raccomandava ai cittadini di stare ritirati se volevano scampare dai colpi dei soldati, perchè questi potevano ugualmente cadere sopra colpevoli ed innocenti; ed un altro avviso più tardi fu pubblicato dalla Municipalità molto bene concepito, sul gusto di quello di Milano. pieno di affetto e di sentimenti patrii. — Domani chi sa? — Il colonnello minacciò le autorità locali di voler prendere il comando militare della città. Se gli studenti non partono, la cosa non sarà certamente finita. Questa è la pura verità. — L'università è chiusa.

(Carteggio)

INTERNO.

Da un capo all'altro del nostro paese è gioia e contentezza; non una città, non una terra piccola, o grossa che non abbia in qualche maniera dato solenni dimostrazioni di esultanza e di profonda ammirazione e gratitudine verso l'ottimo e magnanimo Carlo Alberto. I principi non aveano fin qui potuto sentire qual grande e preziosa cosa fosse la riconoscenza de' popoli, nè questi aveano forse avuto argomento di conoscere quanto grande e prezioso possa essere il beneficio de' principi. Niente può valere più di tale corrispondenza d'affetti e di beneficii, niente di più desiderabile al mondo per gli uni e per gli altri, niente di più bello e glorioso per tutti. Lettere di Genova, Alessandria, Acqui, Cuneo, Mondovì, Mortara, Pinerolo, Nizza, Novara, Casale, Ivrea, e di altre città e villaggi ci narrano i particolari delle loro feste, delle loro esultanze, e noi vorremmo avere spazio sufficiente a pubblicarle tutte in disteso, affinchè veggasi a quale nuova vita i nostri municipii sono stati desti, di quali nuovi spiriti s'accendano, e qual forza vera e durevole siano per acquistare e per somministrare al principe e allo stato.

Vorremmo poter dire in degne parole di Genova dove arse più vivo e più a lungo il fuoco della libertà, e donde ci vennero gli ultimi esempi di patria carità e di valore italiano: di Novara che alla serena letizia lombarda accoppia la piemontese gravità, e non è seconda a nissuno nei propositi generosi e nelle belle opere: di Vigevano, di Mortara, emule eppur sorelle, emule nelle industrie agricole, sorelle nell'amore di patria, ed ambidue inesauribili fonti di ricchezze e di commercii: di Alessandria chiara per avere inaugurato le prime vittorie di una lega ora vicina a stringersi novellamente, e forse serbata a inaugurarne di nuove più gloriose ancora: di Mondovì piena di spiriti svegli e liberi, che in tanta ebrietà di gioia non volle dimenticati due suoi concittadini che guereggiando in terra straniera per la causa della libertà, qualche lustro accrebbero alla patria comune: di Acqui di Nizza di Monferrato, di Susa, di Pinerolo, ed altre molte minori città, che le maggiori pareggiarono in sentimenti generosi, in atti splendidi e solenni, rivelatori di antico amore di libertà. Ma le parole non valgono: il cuore solamente può comprendere quelle solenni testimonianze di grata devozione al re e di profondo affetto alla patria. I nostri leggitori ci abbiano quindi per iscusati se non ci dilunghiamo, retribuendo a ciascuna città quella parte di merito e d'onore che giustamente le si dovrebbe assegnare. Uno è il pensiero, uno il sentimento che le commosse: uno sia il compiacimento della bell'opera.

TORINO. — La Commissione nominata per compilare la legge sulla Guardia comunale è composta dei seguenti signori: Generale Maffei di Boglio; — Generale Franzini — Marchese d'Azeglio — Conte Lisio — Cav. Colla — E i due sindaci March. Colli, Cav. Nigra.

Non abbiamo nulla che dire su questa scelta; però avremmo veduto con piacere, che a far parte della medesima fosse stato chiamato anche qualche uffiziale superiore, o subalterno, fra quelli (e non ne mancano) i quali hanno fatti studi speciali sull'organizzamento delle truppe. È necessario stimolare l'amor proprio dei giovani uffiziali. Ad ogni modo l'elezione fatta è buona.

— La Gazzetta di sabbato pubblicava un Proclama reale in data dell' 11 corrente, pel quale Carlo Alberto concede ai regnicoli Sardi un nuovo beneficio. La riduzione nel prezzo del sale, concessa coll'editto dell' 8, non ridondando abbastanza com'egli vorrebbe, a pro di que' suoi popoli, il Re vuole loro dare una novella prova del suo amore *coll'ammetterli a godere di que' vantaggi che saranno la conseguenza della libertà di scambio e di quell'unità di sistema d'amministrazione che si sta maturando*; epperciò ordina che dal 1.° del prossimo aprile tutti i generi di rispettiva produzione degli stati continentali e dell' isola non vengano assoggettati se non al pagamento di un tenue dritto di bilancia secondo la tariffa che sarà fra breve pubblicata.

— Sappiamo che qualche vescovo ricorse alla commissione superiore di revisione per sottomettere la pastorale della prossima quaresima. La commissione aderì a' riverderla. Si credeva ch'essa fosse stabilita solo per l'appello, e che anche i reverendi monsignori, come noi poveri scrittorelli, passassero pel trafilo delle commissioni provinciali.

Il Corriere mercantile in un breve articolo che godiamo di riprodurre si fa interprete di un desiderio, di un voto che a Genova e anche presso di noi sta nel cuore di tutti.

AMNISTIA

Di mezzo allo slancio animoso dei popoli verso gioie non anco provate, di mezzo all'entusiasmo delle moltitudini, eccheggia tratto tratto una parola che rivela un sentimento, che richiama una memoria — Amnistia! — Ieri una madre, una sposa, una sorella piangea; oggi la mesta sua gioia accomuna alle gioie comuni; ma domani piangerà e posdomani ancora, e poi ancora. Di mezzo al sangue ed al fremito delle battaglie, sulla terra straniera, si confonde il sangue dei liberi figli d'Italia, e l'Italia ha ora bisogno di tutti i suoi figli. Di mezzo allo squallore e alla miseria, dalla Palestina alla lontana America, trovano i nostri fratelli in esilio. Essi rilevando alta la fronte nobilitata dall'infortunio, fecero grande e rispettato il nome della lor patria presso dei popoli, e le di loro importanti simpatie ci vanno acquistando. Essi ed i loro fratelli esordirono una rivoluzione. Avendo poi perduta la patria altri in un esilio operoso vi mantennero acceso il sacro fuoco di Vesta. E gli esempi dei magnami propagando, e le speranze alimentando e la virtù sostenendo, prepararono i popoli all'èra presente. E ciò mentre su di questi non potea il buon volere dei principi paralizzato dalla maligna influenza dei governi stranieri. Oggi all'epoca così matura mentre i principi danno ai popoli il compimento dei lunghi desiderii, con un esempio nuovo nella storia di mezzo alle melodie ed ai canti, potremmo noi soffrire che sieno questi contrastati dal pianto di coloro che prima ce li svegliarono in cuore?

Non vogliamo contaminare il primo giorno della nostra gloria coll'onta dell'ingratitudine. Facciamoci propugnatori della giustizia. Dimostriamo che non è oggi più delitto ciò che riguarda l'opinione, dappoichè è messa la libera manifestazione del pensiero nella libera stampa. Proclamiamo non essere eglino più refragabili delle loro azioni contro un governo dal momento che il sistema governamentale del medesimo si è cambiato. Proclamiamolo! è un loro diritto il consorzio dei loro concittadini. Facciamoci interpreti di voti tanti dinanzi del trono perchè benignamente ci conceda tanto favore! Carlo Alberto, or che più nulla manca alla sua gloria, voglia aggiungere splendore a splendore, adorni la sua fama della seconda gemma più bella, pronunciando la parola del perdono, or che pronunciò quella della Costituzione. Mille benedizioni si aggiungeranno alle mille; mille migliaia. Mille spade di prodi si stringeranno al suo fianco e su di esso poggiando, mentre il suo nome sarà ognor più venerato dai suoi popoli, sarà temuto dagli stranieri.

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. — La Commissione nominata per compilare la legge repressiva sulla stampa, si compone dei seguenti signori: Conte Sclopis Presidente — Cavaliere Boncompagni — Cavaliere Cibrario — Conte Franchi — Cavaliere Galvagno.

TORINO. — Ieri, 13 corrente, parecchi cittadini di Torino e delle varie provincie dello Stato convenivano coi membri della commissione eletta all' ordinamento delle feste e presieduta dal marchese Roberto d'Azeglio, a fratellevole banchetto nel salone della Rocca, onde festeggiare in quella guisa che la brevità del tempo avea conceduto la Costituzione data dal Re.

Questo banchetto erasi pressochè improvvisato, onde supplire in qualche modo a quelle feste più solenni che la commissione avea dovuto, malgrado suo, differire ad epoca più lontana, costrettavi dal bisogno di tempo, dall'intemperie degli scorsi giorni, che non mostrava volersi dileguare sì tosto, e dal dubbio sul gradimento di una volontà, che le era parso non doversi mai tanto rispettare, quanto in un momento in cui essa avea fatto tanto pel popolo suo.

Al banchetto presiedette la più schietta, la più fraterna gioia. Fu coronato da brindisi al magnanimo Re, a Gioberti, ai comuni ed alle provincie, ai generosi martiri di Lombardia, alla libertà, alla indipendenza italiana. Si recitarono poesie, si gridarono *evviva*, che partivano dall'intimo dell'anima, che significavano fermo proposito di operare gagliardemente, sinchè la libertà e la indipendenza di tutta Italia siano conquistate e assicurate.

La festa si conchiuse col canto del nazionale inno di Mameli, e di una applauditissima canzone piemontese del Brofferio, la cui musa appassionata e epigrammatica a un tempo fa accettare, e gradire il nostro dialetto anche ai più schivi d'ogni municipalismo.

Ci separammo col core in festa, vieppiù ringagliarditi e raffermati negli alti propositi, ed ognora più stretti l'uno all'altro coi vincoli di nazionale fratellanza.

Così vanno ogni dì più tessendosi ed afforzandosi i nodi dell'italiana unità.

GENOVA. — 12 *febb.* — Giunge da Milano il principe Pio consigliato, a quanto si dice, di andarsene: una folla di popolo con due bandiere alla testa si è recata ad incontrarlo, ad acclamarlo con festosi evviva.

— Da due sere si fanno arresti di persone equivoche che schiamazzano per le vie, e d'accattoni insolenti e minacciosi. Tutti costoro sono forniti di danaro; e si crede siano pagati per eccitare disordini.

PAVIA. — Una lettera del 10 ci fa credere che il fermento colà grande e minaccioso potesse venir sedato. Il professore Pertile e li direttori Busseri e Lanfranchi partiti per Milano a narrare la trista storia al vicerè che protestò d'aver le redini, non sono ancora ritornati.

MILANO. Le persecuzioni a' più pacifici e cospicui cittadini continuano con una inesorabile regolarità. La famiglia Borromeo è partita per Genova ove ne si dice venisse accolta non solo co' riguardi al nome suo dovuto, ma con tutta la simpatia italiana che essa merita. La famiglia Trotti si dice pure costretta a lasciare Milano: questo rispettabile nome è caro a tutti i milanesi; la parentela che esiste fra casa Manzoni e casa Trotti deve portar grave dolore all'anima già accorata dell'illustre poeta. Carlo d'Adda, il generoso e coltissimo giovine è pure fuggiasco: sposava l'anno scorso una damigella dell'illustre famiglia Pio-Falcò che già abbiamo detto essere stata esiliata. — Brescia è agitatissima, e le notti sono inquiete pe' scontri, per le provocazioni. — Così pure Mantova. — A Venezia il terrore e la rabbia sono in tutti gli animi, e le novelle degli atroci fatti di Padova, ove più di tre erano i morti, e più di dieci i feriti, hanno prodotto pure delle serie collisioni...

(Carteggio).

SICILIA.—L'*Ercolano* giunse a Marsiglia apportatore di curiose particolarità. Noi le compendiamo. — Pare che il portafoglio di guerra e marina sia rimesso al generale Garzia. Quest'uomo non piacque a cagione della conosciuta sua incapacità, e cortigianeria: la sua elezione non produsse però serio scontento. Il principe *Cassaro*, uomo moderato e giusto, ma amante dell'antico governo ha rifiutato il posto di ministro consigliere di Stato.

— Il Del Caretto dopo aver corso di porto in porto, e non aver potuto mai trovare una spiaggia amica, la sera del 10 il *Nettuno* giunse finalmente a Marsiglia. Il Del Carretto volle discendere tosto. Ma siccome in quel porto v'è perfetta eguaglianza, venne gentilmente significato all'antico ministro che facesse grazia di sottomettersi all'uso della quarantina. La vicinanza di quell'uomo produsse una viva sensazione in Marsiglia in specie fra i vari siciliani che avevano sfuggito alle truci sue persecuzioni. Diffatti verso sera molte centinaia di persone si portavano sullo spalto di S. Giovanni. Il nome di Del Caretto eccheggiò nel porto unito a grida di maledizione Il tumulto fervea, ed iva oltre se non intervenivano alcuni cospicui Siciliani, che colla loro influenza e moderazione ricondussero la calma nella folla. Poco dopo l'equipaggio pigliava le sue disposizioni per partire da quel porto nel caso, poco probabile del resto, che simile manifestazione si rinnovasse.

(Dal Nouvelliste).

TOSCANA — Il Corriere di Genova ci reca altra consolante notizia - Leopoldo di Toscana vuol dotare il regno suo di rappresentanza nazionale: vuol dare a Toscani *quelle franchigie* per le quali sono già pienamente maturi. Il proclama che ci perviene in un supplemento della *Lega* è conchiuso da queste parole: Voi datemi la gloria d'esser qui l'autore d'una grande istituzione essenzialmente Toscana, e ad un tempo accordata ai generali interessi d'Italia

— La *Gazzetta di Firenze* parlando dello Statuto nuovo Piemontese dice: *Vediamo con soddisfazione l'esempio Toscano seguito in Piemonte*. Probabilmente la *Gazzetta* ignora che il Proclama di Carlo Alberto era qui pubblicato il dì 8. Noi anzi siamo persuasi che l' avvenimento nostro dell'otto abbia indotto la promessa Toscana dell' undici. Ma a che monta la priorità fra due magnanimi e generosi?

— Si parla di nuovi fuggiti. Un'altro Battaglia. Un testimonio raccontava la scena straziante della cattura di Prinetti già da noi annunziata. Gli agenti della polizia lo hanno dovuto strappare a forza dalle braccia della moglie, che fuori di sè pel dolore voleva gittarsi dalla finestra. L'infelice presentavasi poche ore dopo al Torresani che la riceveva sogghignando con queste parole: *Sono contento di vedere che non è pazza furibonda come m'avevano detto*. Per tutta risposta essa chiese il passaporto per seguire il marito, che gli venne rifiutato.

Il Corriere oltre Lione è in ritardo.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.